

Il presidente di Unagraco interviene sul difficile cammino di unificazione previdenziale

Casse, unione non più rinviabile

Marcello: niente preconcetti, un solo ente è meglio per tutti

DI VITTORIO MAROTTA

«**L'**unificazione tra le Casse di previdenza dei ragionieri e dei dottori commercialisti non è più procrastinabile. È opportuno agire senza preconcetti per stabilire le modalità per pervenire a una soluzione che sia condivisa, partendo dal presupposto che un'unica Cassa rappresenta l'ipotesi più vantaggiosa per tutti». In occasione dell'audizione presso la Commissione parlamentare di controllo sulle attività degli enti gestori di forme obbligatorie di previdenza e assistenza sociale, Raffaele Marcello, presidente di Unagraco, interviene in merito alla difficile unificazione tra le Casse di previdenza dell'unico Albo dei dottori commercialisti e degli esperti contabili. «La Commissione parlamentare ha avviato un'attività conciliativa che prevede audizioni rivolte ai consigli di amministrazione dei due istituti previdenziali e agli organismi sindacali appartenenti ai ragionieri e ai dottori commercialisti, allo scopo di verificare le condizioni preliminari per procedere a un'eventuale fusione tra gli enti».

Domanda. L'impressione è quella di trovarsi di fronte a un muro contro muro...

Risposta. Secondo i sindaca-

ti dei dottori commercialisti non ricorrono le condizioni per una fusione. Però nel loro documento non registriamo una chiusura netta. È vero che viene ribadito più volte il no all'unificazione, ma allo stesso tempo si registra come l'ipotesi potrebbe essere presa in considerazione se si dovessero verificare dati numerici confortanti.

D. La questione dei numeri è al centro della discussione: i dottori commercialisti hanno posto rilievi sui bilanci della Cassa ragionieri.

R. La Cnpr ha i conti in regola e gode di una sostenibilità di lungo

periodo. La problematica riguarda i bilanci di previsione: l'ente dei ragio-



Raffaele Marcello



nieri ha stilato dei documenti a fondo chiuso, che non prevedono l'ingresso di nuovi iscritti. I dottori commercialisti hanno invece redatto dei documenti che tengono conto dei nuovi ingressi e dell'afflusso di imponibili che questi comporterebbero. È questo l'elemento distorsivo che rende i documenti assolutamente incomparabili. Inoltre, i modelli della Cnpadc sono concepiti prevedendo l'ingresso di tutti i nuovi associati all'interno del loro Istituto. Pertanto soluzioni differenti, che prevedano una ripartizione degli iscritti, potrebbero mandare in crisi il loro sistema.

D. Quale proposta avete avanzato in Commissione?

R. L'unica soluzione possibile è quella di accorpare i due enti, chiaramente senza ledere gli interessi di nessuno ed evitando che una delle due Casse debba assumere le obbligazioni dell'altra. All'interno del nuovo Istituto si possono prevedere anche più gestioni separate. In ogni caso, da parte nostra c'è una forte volontà per uscire dallo stallo: non abbiamo intenzione di farci pagare le pensioni da nessuno ed è nostra volontà abbassare i toni per poter arrivare finalmente a una conclusione.

D. Intanto la questione rimane aperta...

R. Il decreto legislativo 139/2005, istituendo l'unica professione di dottore commercialista ed esperto contabile, non doveva tralasciare l'aspetto previdenziale, che costituiva invece uno delle problematiche più importanti da affrontare. Noi abbiamo presentato tre ipotesi: è possibile mantenere l'esistenza delle due Casse, con l'adesione volontaria (da parte dei nuovi iscritti all'albo) all'uno o all'altro Istituto. Si può pensare all'unificazione di un nuovo ente a favore dei nuovi iscritti, a fronte della chiusura successiva dei due Istituti esistenti, con il trasferimento o la liquidazione delle posizioni maturate. Infine, si può procedere all'unificazione delle due Casse prevedendo delle gestioni distinte a seconda delle tipologie degli associati. L'importante è rimuovere una situazione non al passo con i tempi e fuori dalla regolamentazione del decreto legislativo 139.

D. Si sente di escludere un eventuale intervento legislativo?

R. È imbarazzante l'ipotesi che si debba attendere un provvedimento calato dall'alto. È impossibile che tra professionisti non si riesca a pervenire

a strumenti tecnici in grado di poter offrire una soluzione. Se proprio si deve pensare a un intervento di terzi, ipotizzerei piuttosto il ricorso a un advisor indipendente che possa valutare i patrimoni delle Casse e quale sarà, a una determinata data, il debito latente da queste accumulato nei confronti degli iscritti e al quale dovranno far fronte nei prossimi anni.